

IL PALAZZO DEL MUNICIPIO

Il palazzo municipale è opera dell'architetto conversanese Sante Simone che, nel secondo Ottocento, con i suoi interventi, tanto a livello architettonico quanto urbanistico, ha segnato profondamente il volto della città (a lui si devono la facciata del Seminario Vescovile, il Cimitero, il restauro della Chiesa di San Benedetto, la Villa comunale, la sistemazione dell'extramurale). L'incarico affidato al Simone dalla Amministrazione comunale nel 1864 richiedeva la trasformazione in palazzo comunale dell'antico complesso conventuale di San Francesco, fondato nel 1289, sotto Ugo di Brienne, conte di Conversano, e costruito immediatamente all'esterno della cinta muraria, secondo una prassi tipica degli Ordini Mendicanti. L'edificazione del convento aveva rappresentato un'importante tappa nella storia urbanistica della città e fu proprio la sua presenza a favorire l'espansione dell'abitato con il rione, oggi detto Casalvecchio. Il nucleo conventuale originario, di modeste dimensioni, si svolgeva intorno al chiostro quadrangolare, i cui bracci si articolavano con ambulacri composti da quattro arcate a sesto acuto, su pilastri a sezione quadrata. Da esso si accedeva alle cucine, al refettorio, nonché alla chiesa. Al primo piano trovavano posto le celle dei frati. Del chiostro, oggi rimangono solo alcune parti dei bracci voltati a crociera. In realtà l'intero assetto originario dell'edificio era stato già profondamente mutato a seguito delle trasformazioni avvenute nei primi decenni del XIX secolo per ospitare prima la gendarmeria, poi la pretura, le carceri, gli uffici e il teatro comunale. La decisione di trasformare il convento in palazzo municipale richiese al Simone sia una progettazione adatta alla nuova destinazione di uso, sia la definizione di una veste architettonica moderna.

L'architetto, attraverso quella che fu una vera ristrutturazione, fece sì che l'edificio assolvesse la nuova funzione che era chiamato a svolgere, senza perdere di vista il valore architettonico, politico e urbanistico.

Era necessario che le scelte formali fossero espressione coerente del valore simbolico di un edificio destinato al governo della città nell'Italia unita. Esso doveva farsi esempio, come è stato detto, di architettura civile chiamata a sostenere il ruolo di una solenne funzione. Ciononostante, l'imponenza del palazzo non si fa greve né retorica, grazie all'uso, nella facciata di rappresentanza, quella su Largo San Francesco, del più severo tra gli ordini classici, quello dorico, che qualifica il vestibolo del piano inferiore e la loggia di quello superiore i quali equilibrano, con il loro "vuoto", i "pieni" laterali.

Simmetria, euritmia, composta monumentalità sono i valori cari al Simone che li riconosce, storicamente, come propri dell'arte italiana. E se è evidente il ricorso a morfemi propri dell'architettura greca (colonne, paraste, trabeazioni), il Simone, secondo il gusto eclettico, tipico del tempo, guarda anche al Rinascimento nei finestrini centinati, definiti da archivolti modanati, fiancheggiati da brevi trabeazioni (quasi a ricordare cinquecentesche serliane), che si ripetono tanto nella facciata d'ingresso quanto in quella che prospetta sulla piazza.

Il suo intervento determinò una radicale trasformazione dello spazio urbano della piazza che, grazie al palazzo municipale, alla torre dell'orologio e al teatro (progettato e realizzato pochi anni prima sempre dal Simone), diveniva centrale rispetto alla città moderna che si stava sviluppando, ponendo contestualmente le basi per il risanamento e la definitiva sistemazione di Piazza XX Settembre. Veniva così pienamente confermata la centralità, rispetto a tutto l'abitato, della piazza del municipio, a cui l'architetto contribuì a dare un tipico aspetto ottocentesco.